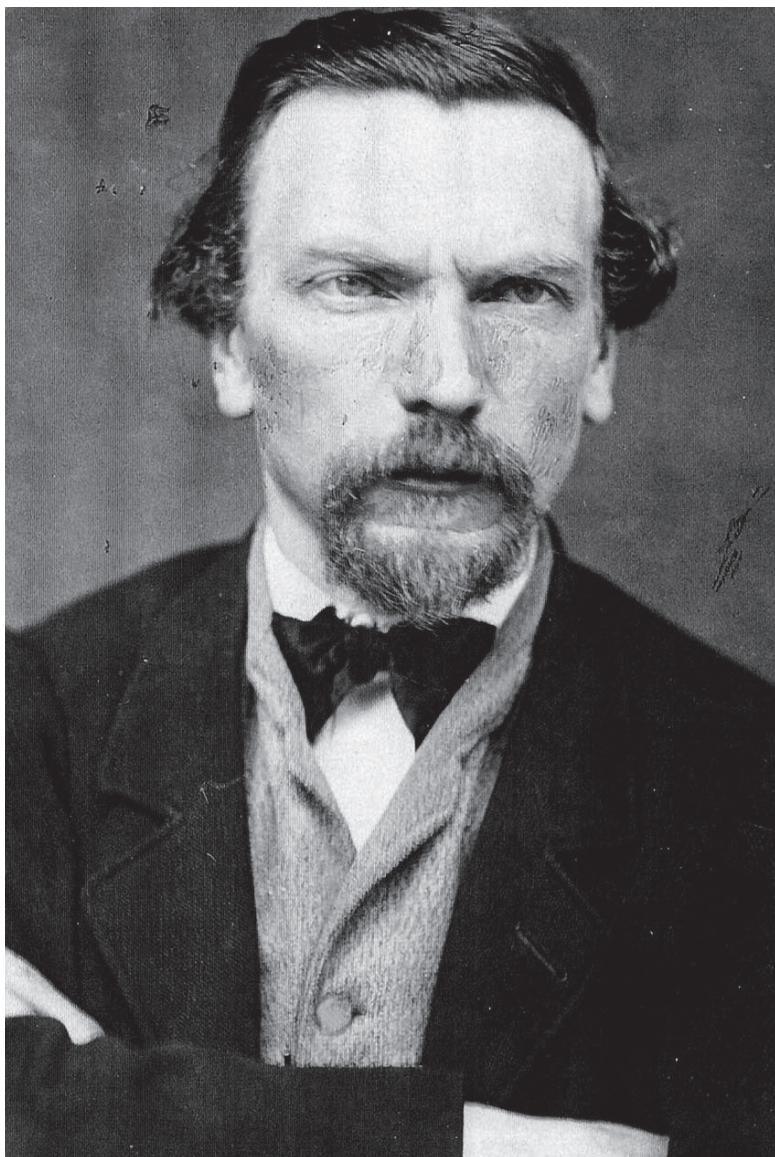


Innocenzo Manzetti.
Vita e opere

Nel 1870 un forestiero di passaggio ad Aosta volle conoscere Innocenzo Manzetti. Ne aveva sentito parlare come del costruttore dell'automa suonatore di flauto, ma la visita gli rivelò molto di più: una macchina scultrice capace di riprodurre bassorilievi, una vettura a vapore che correva sulle strade, congegni meccanici d'ogni sorta, tutti nati in un laboratorio povero di mezzi e ricco soltanto d'ingegno. Quel visitatore colse subito il tratto essenziale della vicenda manzettiana: un uomo capace di invenzioni notevoli, rimasto però lontano dai grandi centri industriali, privo di sostegni adeguati, troppo modesto per trasformare le proprie idee in fortuna.

Innocenzo Manzetti nacque ad Aosta il 17 marzo 1826 da Pietro Manzetti e Rosa Lucia Fornara, piemontesi di Invorio Inferiore (piccolo centro a pochi chilometri dal lago Maggiore, nell'entroterra di Arona), trasferitisi in Valle d'Aosta pochi anni prima. Fin dall'infanzia mostrò una disposizione particolare per la costruzione, il disegno, la musica e la meccanica. Mentre altri ragazzi cercavano i giochi consueti, Innocenzo si dedicava a modellini di case, ponti, strumenti, piccoli meccanismi. La musica rimase per lui una passione costante: suonò il corno d'armonia nel Corpo Filarmonico



Innocenzo Manzetti

di Aosta – di cui fu anche archivista – e questa familiarità con gli strumenti avrebbe inciso profondamente sulle sue invenzioni.

Studiò ad Aosta presso i Fratelli della Dottrina Cristiana e poi al Real Collegio, oggi ex collegio Saint-Bénin. La famiglia lo avrebbe voluto indirizzare verso studi letterari, ma la sua inclinazione lo portò presto verso la scienza. Completò la formazione a Torino, dove conseguì il diploma di geometra. Nella capitale sabauda si manteneva impartendo lezioni di francese e matematica e con piccoli lavori che gli permettevano di rientrare ad Aosta nei periodi liberi dagli esami.

Tornato in Valle, trovò impiego presso l'Ufficio del Genio Civile Divisionale, ma lasciò presto quell'incarico per esercitare la professione di geometra. Fu un mestiere necessario più che una vocazione esclusiva. La situazione economica della famiglia, spesso difficile, lo obbligò a lavorare senza risparmio. Accanto alla professione tecnica si adattò a compiti diversi: accordatore di strumenti, calligrafo, consulente in perizie giudiziarie, perfino manovale. Negli ultimi anni insegnò scienze fisiche e matematiche nelle scuole secondarie di Aosta.

Lo scrittore Tancredi Tibaldi, che fu tra i primi a ricostruirne la vita, lo descrisse come un uomo di statura media, capelli e barba biondi, volto pallido, occhi chiari, fronte ampia, sguardo penetrante e un'espressione che univa austerità e bontà. Il giudizio morale accompagnava quello tecnico: Manzetti appariva timido, riservato, poco incline alla mondanità, ma aperto con chiunque volesse visitare la sua officina. Non faceva mistero delle proprie invenzioni; anzi, rivelava con eccessiva fiducia il funzionamento dei suoi congegni, quasi incapace di difendere ciò che il suo ingegno produceva.

Questa generosità fu anche una debolezza. Manzetti in-



Innocenzo Manzetti

ventava per necessità interiore, più che per calcolo. Progettava, sperimentava, correggeva, abbandonava, riprendeva. Gli amici gli rimproveravano di non portare sempre a compimento le sue creazioni. Innocenzo, però, pareva mosso da un'altra logica: non quella del profitto, ma quella della ricerca. Secondo Tibaldi rubava al sonno il tempo per lavorare, concedendosi pochissimo riposo e consumando così una salute già fragile.

Nel 1864 sposò Rosa Anzola. Dal matrimonio nacque-
ro due figlie, Marine Sophie e Marine Fortunée, entrambe morte bambine. Anche questo dolore segnò la sua esistenza, già gravata da fatiche economiche e familiari. La sua vita privata non fu dunque quella, serena e protetta, di un uomo sostenuto dalla fortuna. Fu piuttosto il percorso di un tecnico solitario, costretto a distribuire le proprie energie fra lavoro, famiglia, amministrazione pubblica e invenzioni.

Come geometra partecipò alla progettazione di opere pubbliche importanti: l'impianto di svuotamento idraulico delle miniere di rame di Ollomont, i sistemi di filtraggio delle acque del torrente Buthier per Aosta, interventi sull'illuminazione pubblica, il riscaldamento della sala del Consiglio comunale, il progetto del municipio di Villeneuve, opere per il Refuge Père Laurent, rettifiche stradali, sistemazioni urbane e la stessa sua ultima abitazione, che fece costruire ad Aosta in via Xavier de Maistre nel 1874.

Fu anche uomo pubblico. Eletto nel Consiglio comunale del capoluogo nel 1863, vi rimase per circa un decennio. L'amministrazione gli affidò incarichi edilizi, lo nominò assessore e membro della Congregazione di Carità. Manzetti aderì inoltre al Consorce Valdôtain en faveur du Chemin de Fer d'Aoste-Ivrée, il comitato promotore della ferrovia che avrebbe collegato Aosta a Ivrea nel 1886.